

La provincia distratta

GEOGRAFIE LETTERARIE - 5

Da Saviano a Montesano
da Pascale a Piccolo:

come raccontare una terra
che cerca una nuova identità

Caserta, il destino di essere ex

GENEROSO PICONE

PER molto meno, altrove si azzarderebbero traiettorie letterarie e imbancherebbero densissimi convegni. Invece a Caserta non basta mettere insieme Giuseppe Montesano e Roberto Saviano, Antonio Pascale e Francesco Piccolo, Marilena Lucente e Giusi Marchetta, Carla D'Alessio e Attilio Del Giudice, Sergio Nazzaro e Paolo Mastroianni, Francesco Forlani e altri ancora. Non pare sufficiente elencare una nutritissima schiera di autori che all'anagrafe o all'adozione risultano casertani e che soprattutto sul territorio hanno esercitato pur in vario modo le loro scritture.

No. Sarà l'effetto della fatale malattia della distrazione da sé, di quella sorta di slittamento progressivo dell'identità che dalle meraviglie della Reggia e di San Leucio è andata verso i centri commerciali e le multisale svaporando nell'impatto delle trasformazioni radicali del paesaggio umano, naturale e architettonico dell'area: ma questa singolare vivacità di narrazioni pare essere considerata un elemento marginale, non da mettere al fianco dei fermenti nell'arte, nel cinema e nel teatro, bensì un fenomeno da derubricare a coincidenza occasionale. Salvo poi registrare l'affermazione di Raffaele La Capria il quale nell'asfittico scenario letterario dell'Italia di oggi disegna una sola eccezione: Caserta.

Allora si può andare a quell'immagine che apriva *La città distratta* di Antonio Pascale, il libro che inaugurava l'esplorazione nella *casertitudine* e che - a rileggerlo nove anni dopo - sull'argomento sostiene tesi tutto sommato definitive: «A Caserta ci sono quei fumatori che hanno lo

sguardo sbieco, e non perché il fumo gli ottunda i sensi, succede invece che camminano guardando di sbieco perché cercano quelli che vendono le sigarette di contrabbando». Era il 1999, *La città distratta* apparve la prima volta per l'ancora del Mediterraneo e lì sulla quarta di copertina Pascale risultava nato a Caserta: due anni dopo lo ripubblicò con qualche aggiornamento Einaudi e Antonio Pascale veniva presentato come nativo di Napoli, come è. Piccoli equivoci tipografici senza importanza, che però dialogavano con il testo neanche si fosse trattato di un brano esplicativo di *Soglie* di Gérard Genette. Perché a un certo punto del *reportage* narrativo di Pascale si legge: «E soprattutto bisognerebbe che i casertani smettessero di essere casertani. I casertani dovrebbero fare come loro: guardare Caserta dal di fuori o dall'alto, per perdere il senso della minuzia che frena e ottunde, e acquistare quello di insieme, che fa pensare in grande. Cioè i casertani dovrebbero diventare ex casertani». Antonio Pascale lo era diventato, lui che comunque a Roma si era trasferito da tempo e da quel punto di osservazione aveva maturato un'idea del luogo e dell'appartenenza non ingombrante e sofferente, ma leggera e rigorosa, affettuosa e severa. L'estraniamento dal contesto, cioè una categoria interpretativa.

Pascale è un ex. Con la sua scrittura civile continua a smontare la realtà e ha affidato al personaggio di Vincenzo Postiglione il compito di girovagare per Caserta e provincia, in *Passa la bellezza* (Einaudi, 2005) e *S'è fatta ora* (Minimum fax, 2006). A ottobre uscirà per Einaudi il suo trattatello scientifico dal piglio cechoviano *Scienza e sentimento*. Francesco Piccolo è un altro ex. I suoi conti con Caserta li ha fatti con *Storie di primogeniti e figli*

unici (Feltrinelli, 1996) e *E se c'ero dormivo* (Feltrinelli, 1998), disegnando un territorio della memoria dove

La Reggia
e i centri
commerciali
in un mondo
che appare
necessario
guardare
dall'esterno

ta ci sono quei fumatori che hanno lo

le contestazioni studentesche liceali convivono con le rivolte di piazza per la retrocessione della squadra di calcio, gli amori giovanili con la passione autentica per il basket, le delusioni con la malinconia: tutti elementi che a Caserta hanno avuto residenza e senso e che sulla pagina felice e struggente di Piccolo - a ottobre il suo romanzo per Einaudi *La separazione del maschio* - rappresentavano la linea d'ombra conradiana da superare. Poi magari uno ci torna, va negli autogrill di Teano de *L'Italia spensierata* (Laterza, 2007), ma con la consapevolezza che - l'avvertimento è di Pascale ne *La città distratta* - «a Caserta le cose finiscono».

Vero. Forse vale per ogni altro posto, ma probabilmente soltanto a Caserta quel che resta è una sintesi stamba di provincialismo radicale e modernità fraintesa. Napoli è vicina, quasi legata dall'asfalto folle dell'Asse mediano e unificata dalle nuove metropoli, le cattedrali all'urbanistica senza regole come Giugliano: omologa epperò paradossalmente pare non incombere con la sua ombra pesante, tanto da lasciare all'occhio nudo i segni del cambiamento globale. Caserta è a suo modo un laboratorio e Giuseppe Montesano, napoletano ma abitante a San Cipriano d'Aversa, ha individuato in quest'intreccio il paradigma costitutivo della mutazione antropologica e ambientale pa-

ventata nell'Eternapoli di *Di questa vita menzognera* (Feltrinelli, 2005). Roberto Saviano l'ha declinata nelle forme che le ha dato il grande crimine organizzato in *Gomorra* (Mondadori, 2006), nei capitoli su Casal di Principe, Pinetamare e dintorni e su «Aberdeen, Mondragone». Sergio Nazzaro - che è nato a Mondragone - ha seguito il canone in *Io, per fortuna c'ho la camorra* (Fazi, 2007), primo di una sequenza di emuli non sempre efficaci. Marilena Lucente, pugliese e casertana d'adozione, pare aver voluto inseguire lo sguardo del fumatore intercettato da Pascale e viaggiare con *Di dove sei* (pubblicato quest'anno da Cargo, dopo *Scritto sui banchi*) nelle simmetrie della città dei polacchi e degli extracomunitari dove la Reggia sembra un'astronave appoggiata nel posto sbagliato.

La città dell'*Altrove* nei racconti di Paolo Mastroianni (Effigie, 2006), la città che avvolge alla maniera di una realtà labile e vaga ma poi te la ritrovi depositata nel profondo dell'anima come nei personaggi di *Dai un bacio a chi vuoi tu* di Giusi Marchetta (quest'anno per Terre di mezzo), l'anno scorso vincitrice del premio Calvino. La città che sdoppia le personalità narrata da Carla D'Alessio nel recente esordio de *L'altra Agata* (l'ancora del Mediterraneo). Distratta, che forse soltanto nella scrittura ha trovato un modo per riflettere su se stessa.

(Fine)

Da sinistra
 Antonio
 Pascale,
 Giuseppe
 Montesano
 e Francesco
 Piccolo

